

andiamo a far politica? Niente affatto. Come Chiesa dobbiamo rimanere in campo continuamente critico; non dobbiamo sposare la causa politica di nessuno; solo quella della gente. È questa l'unica verifica da fare. Noi invece continuamente abbiamo a che fare con i poteri, dobbiamo cercare di non sbilanciarci, abbiamo paura di perdere i diritti, i privilegi. Qui di Vangelo ce n'è molto poco.

MC - Quale consiglio dai a chi vuole continuare questo lavoro di sensibilizzazione e di animazione missionaria, e... non ha chiesto di «essere mandato in Africa»?

L'importante è uscire da certe ottiche e passare dallo stretto assistenzialismo, con cui spesso abbiamo vissuto la missione (raccolgere fondi, stracci, commuovere la gente perché ci dia le offerte da inviare). Non è tutto da buttare neppure questo; però bisogna anche arrivare a porre i problemi come devono essere posti, cioè in chiave economica, in chiave politica, sociale e culturale, perché è qui che le risposte possono essere date e si possono trovare soluzioni. Se si rimane in chiave assistenzialistica, per il potere attuale va tutto bene. Il Vangelo è annunciato ovunque e l'annuncio è unico, per i pagani del Nord e per quelli del Sud. Noi ricchi, che consumiamo l'87% delle risorse e siamo il 30% del mondo, dobbiamo mettere in crisi la nostra Chiesa. Non è che dobbiamo fare animazione missionaria nel Nord e missione nel Sud: la realtà missionaria vera e propria è unica, e scardina e scombina tutto. Per questo il missionario è messo al bando sia «qui», sia «giù».

MC - Quanto la dipendenza delle missioni e dei missionari, anche sotto il punto di vista economico può rallentare e «guidare» eccessivamente la «comunità pluriforme» delle Chiese nel mondo?

I missionari non dipendono eccessivamente da Propaganda Fide a livello economico; ne dipendono maggiormente le Chiese locali, e questa è veramente una questione problematica. In Africa, e lo dicono i Vescovi stessi, uno dei problemi più grossi che hanno e che frena lo sforzo di inculturazione del Vangelo è l'eccessiva dipendenza economica; molto spesso i soldi vengono utilizzati per «frenare». Parecchi vescovi fanno di tutto per diventare autonomi finanziariamente, perché questo comporterà chiaramente anche la possibilità di maggiore libertà nella sperimentazione, per tradurre il Vangelo nella propria cultura.

Se sei frate ti tirano le pietre...

di LUCIA LAFRATTA e SAVERIO ORSELLI

«Come Francesco, testimoni e profeti di solidarietà e di pace sulle strade del mondo»

Dal 30 aprile al 3 maggio si è svolto, a Rocca di Papa, l'annuale convegno organizzato dal Segretariato Nazionale di animazione missionaria dei cappuccini. Religiosi e laici hanno potuto approfondire, aiutati da relatori davvero eccezionali, i temi della missione, della laicità, della pace.

«Sono i cappuccini che devono avere qualcosa a che fare coi fatti del mondo, non il mondo ad avere qualcosa a che fare coi fatti dei cappuccini»: la frase detta da Sandro Calvani, responsabile del settore Terzo Mondo della Caritas Italiana, nel corso della tavola rotonda di domenica 3 maggio, può ben essere la sintesi delle tre giornate del convegno organizzato dal Segretariato Nazionale per l'animazione missionaria dei cappuccini.

Un'affermazione provocatoria, forse, ed anche non completamente gradita, ma che sicuramente coglie il senso delle

parole dette e delle esperienze comunicate dai partecipanti al convegno, laici o religiosi che fossero. E, soprattutto, il significato delle relazioni che hanno segnato i momenti più intensi delle varie giornate.

Ciascuno dei relatori, infatti, approfondendo i temi di missione, laicità, Chiesa, giustizia, pace, ha contribuito a delineare la figura di chi, come Francesco, vuole essere oggi testimone e profeta di solidarietà e di pace sulle strade del mondo. Ognuno di loro — fr. Flavio Carraro, Ministro generale dei cappuccini; Cettina Melitello, docente di eccle-

L'ultimo incontro del convegno era dedicato alla stampa. Assieme al nostro direttore, fr. Dino Dozzi, al centro, chiamato a fare da moderatore, sono visibili da destra p. Zanotelli, di «Nigrizia», p. Matti de «Il Regno», p. Donegana di «Mondo e Missione», p. Segafreddo del «Messaggero di S. Antonio», Sandro Calvani della Caritas Italiana e p. Melandri di «Missione Oggi».



siologia alla Facoltà Teologica di Sicilia; fr. Jacques Bélanger, consigliere generale dei cappuccini; p. Meo Elia, assistente generale dei saveriani — ha dato un personalissimo contributo perché ciascuno dei partecipanti, negli otto gruppi di studio successivi ad ogni relazione, potesse, seppure in modo breve e incompleto, fare una piccola analisi della propria situazione personale, comunitaria, diocesana. E potesse abbozzare ipotesi di soluzioni concrete, per affrontare i problemi e le difficoltà emersi.

Questo è stato l'aspetto maggiormente positivo del convegno: mettere a confronto le esperienze di tante persone, di tanti segretariati missionari cappuccini, di tante diocesi — dalla Lombardia alla Sicilia — e soprattutto cercare, attraverso l'aiuto dei relatori, di stimolare tutti ad un approfondimento dei temi fondamentali dell'essere cristiani e francescani. Cosa significa per noi missione? Qual è il ruolo dei laici nella Chiesa e nella società italiana? Siamo costruttori e profeti di giustizia e di pace?

Interessante è stata la tavola rotonda su «L'animazione missionaria francescana a confronto con la stampa». I partecipanti - p. Zanotelli di «Nigrizia», p. Segafreddo di «Messaggero di S. Antonio», p. Matti di «Il Regno», p. Melandri di «Missione Oggi», p. Donegana di «Mondo e Missione», Sandro Calvani della Caritas Italiana — non sono stati particolarmente benevoli con la stampa francescana, e dei cappuccini in particolare: ci si preoccupa ancora troppo di se stessi, delle proprie iniziative «private», del fatto che il mondo abbia qualcosa a che fare con i cappuccini.

La linea che sarebbe opportuno seguire, è stato detto da tutti, è quella di un occhio sempre più attento al mondo, all'attualità, ai temi che toccano la vita degli uomini. A onor del vero, va detto che «Messaggero Cappuccino» è stato citato all'unanimità quale esempio di un tale modo di fare informazione, dando atto di uno sforzo continuo e non sempre facile.

Le occasioni per porsi seriamente delle domande sulla nostra presenza di francescani nel mondo d'oggi sono state, dunque, davvero numerose e stimolanti, per alcuni forse troppo. Ora sta agli animatori partecipanti al convegno, dopo aver accolto le provocazioni lanciate a Rocca di Papa, gettare il sasso nello stagno delle proprie comunità, a volte un po' abbandonate al sonno dei giusti.



Fr. Bélanger, a sinistra, durante il suo intervento e fr. Giorgio Ramolo l'infaticabile organizzatore del convegno.

ordine francescano secolare

Il saluto della Presidente regionale

A tutti i fratelli e le sorelle in S. Francesco.

«Battezzati in Gesù Cristo, siamo stati immersi nella sua morte: uniti a Lui nell'immagine della morte, lo saremo anche nella risurrezione» (Rm 6, 3-5). Con questa certezza, che è fondamento

della nostra fede, ho accettato l'incarico di presidente, affidatomi dagli elettori, ma che io considero come una chiamata dello Spirito Santo a continuare a servire tutti con accresciuto senso di responsabilità. Il mio affettuoso saluto va prima di tutto alla cara sorella Nazzarena, che, per tanti anni, ha ricoperto questo incarico

La Presidente regionale, prof. Liliana Dionigi, con l'Assistente regionale, fr. Aurelio Capodilista.

